

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

VII. — I salvatori della Francia sono all'opera più che mai. Chi la salva a Lione, chi a Wiesbaden, chi a Parigi. Nella prima città il presidente della Repubblica fa discorsi imperiali e desta entusiasmi di corte, che si mandano per telegrafo alla capitale e per tutti gli angoli della Francia, ingrossati dalla distanza e dal viaggio, che devono percorrere. A Wiesbaden si fanno reali accoglienze agli emigrati, che recano il voto al loro santuario e si rimandano coi responsi divini, che devono servire di panacea per guarire tutti i Francesi dal male della Repubblica. A Parigi si commentano in varia guisa le conversazioni borboniche ed i discorsi bonapartisti e di tali commenti se ne fa un'occupazione durante le vacanze dell'Assemblea, la quale avea terminato coll'annoiare.

I gentiluomini cospiratori di Wiesbaden restano sorpresi delle affabili accoglienze, e dei degnissimi modi, che usa con loro il reale pretendente. Andate a parlargli delle cose di Francia, ei sa tutto, di tutto s'informa. Sa valutare i servizi de' suoi amici, ed all'uopo saprà compensarli. Egli anela a formare la felicità del proprio paese. Come accolse benignamente i gentiluomini destinati a formare la corte novella, sulle tracce di quella di Luigi XIV, che a qualche illustre peccatrice farà sognare i bei tempi delle Montespan, delle Ninon; così con reale favore guarda ai signori operai della Vandea, che s'imbalsamano per il pellegrinaggio della Germania, affinché vadano a prestare il loro omaggio ad Enrico V, per cui sarà opera meritoria il destare una nuova guerra civile, una di quelle sante guerre, le quali dalla piùssima *Mode* sono risguardate qual mezzo dato da Dio per purificare le anime e per rigenerare le società corrotte dall'allontanamento dei legittimi eredi del trono. Tutti sono d'accordo circa all'utilità di questa rigenerazione, che avrebbe per effetto di produrre qualcosa di simile anche in altri paesi e fors'anco di rompere l'equilibrio europeo, a cui ristabilire si renderebbe necessaria una bella e buona guerra generale. Però ci è qualche disparità d'opinione circa al tempo d'intimare la guerra santa e d'innalzare il palladio salvatore della Francia. Vi sono i prudenti, che vorrebbero aspettare le manifestazioni spontanee dei fedeli; ma altri pensano, che se la Montagna non si move incontro, bisogna muoversi per andare incontro a lei. A sentire Larochejaquelein, Bajardo novello, *chevalier sans tache et sans peur*, il partito dei prudenti ha ceduto, poichè il reale favore si volse agl'intraprendenti, che sono stanchi di aspettare, e di sedere fra la plebea rappresentanza della Francia, che non si può dire certo la rappresentanza molto cavalleresca. Larochejaquelein manifesta nella *Gazzetta di Francia*, che S. M. Cristianissima si dichiarò per la condotta più decisa ed assoluta, che egli vorrebbe. Gli altri giornali del partito tacciono; perchè essendovi tuttavia in Francia qualcosa, che si chiama Repubblica, ed uno strumento di restaurazione, che si chiama Bonaparte, un usurpatore aspirante, non si vorrebbe precipitare le cose, e sostituire alla comoda cospirazione ed emigrazione

di Wiesbaden, un'emigrazione forzata, non ben sicuri di trovare gli eserciti alleati, restauratori dell'ordine, ai confini. Tuttavia bisognerà pure decidersi, mentre il nipote dell'usurpatore può bensì cospirare contro la Repubblica, cui venne chiamato a servire, ma non deve lasciare che procedano i suoi colpevoli disegni contro la monarchia futura. Ei deve scegliere presto fra una pensione reale da godersi in beato ozio e col favore del re, e l'esilio. C'è la società dei *Dieci Dicembre*, che congiura, e che ha bella e formata, non solo una corte imperiale, in cui sono impazienti di cacciarsi i pretendenti secondari bramosi di avere un idolo da incensare, che sia fatto colle loro mani; ma altresì una specie di esercito imperiale, che sta pronto a raccogliere l'eredità della grande armata. Vedetelo quel nipote del generale Bonaparte, qual aria si prende ne' suoi viaggi, quasi egli fosse altra cosa che una macchina restauratrice! Ei va glorioso e trionfante di città in città, chiudendo le orecchie ai gridi legali di: *Viva la Repubblica!* corrugando il sopracciglio in aria di disgusto allorchè si saluta ufficialmente il presidente della Repubblica, e gettando uno sguardo di soddisfazione su quelli, che la società del *Dix Décembre* manda a gridare dinanzi al cavallo imperiale: *Viva Napoleone! Viva l'Imperatore!* imitando, nella ciera, lo zio, allorchè ai soldati che si facevano scannare per innalzare una mezza dozzina di troni ai figli ed alle figlie di madama Letizia, diceva: *Sono contento di voi!*

Ecco, che nei discorsi da lui detti a Lione, giunge a tanto da chiamare *colpevoli pretese* i santissimi nostri diritti, di dominare attorno al trono di San Luigi questa Francia plebea ed irreligiosa! Egli osare farsi forte de' sei milioni di voti, che noi gli abbiamo dati il giorno, che tutti gridammo: *Viva la Repubblica!* contenti di vedere a terra l'usurpatore orleanese, cui la divina giustizia lasciò impunito diciotto anni, ma poi condusse a Claremont! A che ei viene costui a parlare del 1804, lasciando vedere per aria, ch'ei sta fondendo una corona per il suo capo, come lo zio? Forse che, se l'altro avea un Pio VII a consacrargliela, con grave scandalo della Chiesa e con massimo danno della Religione (e ne pagò bene il fio dappoi!) s'immagina egli di trovare un Pio IX che lo unga in beneficenza della restaurazione sua e dell'avere messe da un canto le sue promesse di libere istituzioni a quei pazzi Romani, che si erano messi in testa di volere un governo! Il pretendente di Lione potrebbe ingannarsi e noi gli faremo smettere quel linguaggio dell'*io*, che ha assunto nelle sue ufficiali parlate, egli presidentuccio momentaneo, che al pari di Luigi il grande crede di aver il diritto di proclamare: *La Francia son io!* La Francia siamo noi: e lo si vedrà al prossimo appello al Popolo che noi faremo, e ch'egli non oserà invocare.

Difatti Luigi Bonaparte mostra nella sua oratoria imperiale una certa titubanza vicino ai subiti ardimenti. I prefetti, i podestà opportunamente scelti, gli ufficialetti novelli, i vecchi militari di Napoleone ed altra simil gente decorabile, risponde per bene; ma vi sono dei caparbi. Ove la po-

polazione vede le feste e le riviste imperiali con una curiosità affatto passiva, ove con una indifferenza di poco buono augurio, ove con una manifesta ostilità. Questa Repubblica, colla sua ostinazione a vivere almeno fino al 1852, corrompe gli animi. Essa le idee, avvezza la crescente generazione a credere possibile il mantenimento dell'ordine e la materiale prosperità, anche senza la guardia imperiale e l'aquila di Boulogne. E vero che la Repubblica è buona per mettere l'uno di fronte all'altro i pretendenti di Wiesbaden e di Claremont, i legittimisti e gli orleanisti, i castellani ed i banchieri: ma frattanto di troppo si ritarda l'avvenimento dell'eletto dai sei milioni. Se la corona imperiale non si conquista, né in questa campagna terrestre di Lione, né nella spedizione marittima di Cherburgo, per le quali l'Assemblea, *et pour les frais de representation*, non accordò che tre poveri milioni, chi sa cosa sarà per accadere poi? Come aspettare fino al 1852? L'Assemblea accorderà essa altri milioni per una nuova campagna? Changarnier, il muto imperatore di Parigi, si metterà egli dei nostri, o vorrà da Enrico il suo bastone di maresciallo?

In mezzo a questi dubbi, se s'ha a giudicare dal tuono della stampa imperiale parigina alquanto riflessivo e che non è poi tanto trionfante come gli entusiastici dispacci telegrafici, che narrano con frasi napoleoniche il viaggio del principe, si dovrebbe credere, ch'ei sarebbe contento, altro non potendo, d'una anticipata revisione della Costituzione e del prolungamento della presidenza: giacchè di cosa nasce cosa ed il tempo la governa.

Però non si saprebbe vedere, se a questa transazione, a questo nuovo provvisorio, si acconciano i partiti aspiranti, e se i bonapartisti impazienti si possono contenere. I membri dell'Assemblea, quali rimasti a Parigi, quali pellegrinanti a Wiesbaden, quali iti alle loro case e fra i propri elettori, torneranno (se tornano) alla prossima sessione con altro spirito, e forse la maggior parte ostili, dopo le fatte manifestazioni. Chi vorrà esporsi ai capricci di una maggioranza, nella quale vi sono quattro grandi partiti, senza contare le più minute suddivisioni?

Così fra le contese vergognose della Francia, del passato, delle restaurazioni, dei partiti intriganti, si dibatte la Francia del presente, desiosa di fabbricarsi un avvenire! Se qualcheuno di questi partiti non precipita le cose, forse che la Francia novella sorgerà di mezzo a tali lotte, come l'erba che germina rigogliosa dal suolo, sotto allo strato di letame sovrapposto. Questi partiti del passato sono il letame per le generazioni novelle. Però ora i tempi, che paiono tanto lenti a taluno, corrono rapidi. Come sulle strade ferrate, si cambia di scena ad ogni istante. Gli avvenimenti, che stanno nell'ordine logico delle cose possono venire da certe circostanze accelerati. Ora in Francia i partiti si sospettano più che mai: qualcheuno forse sarà condotto ad atti d'impazienza.

ITALIA

MILANO, 21 agosto. Dalla provincia Bresciana si poterono, ora che divennero alquanto praticabili le strade, avere più esatte notizie sui disastri colà avvenuti nella notte del 14 al 15 andante in causa d'una bufera e dirota pioggia. I Distretti più danneggiati sono quelli di Gardone, Adro, Bagnolo e di Brescia. A Costorio il torrente Rodoleo rivo gravi guasti a pressoché tutte le case, e distrusse il bestiame che era nelle modestissime raccolte. A Pregno venne distrutta una casa e posti fuori di servizio tre mulini una cartiera ed una macina d'olio. A Vallegobbio furono distrutte tre fuochi e danneggiati altri edifici. Ad Inzino fu distrutto un mulino, a Sarezio vennero abbattute otto case comprese in essa la Comune e la Chiesa di S. Rocco. In questo Comune debbesi lamentare ben anche una vittima nella persona di quel farmacista. In esso Comune non hanno più alcuna traccia né di ponti né di strade. A Gardone venne rovesciato un mulino a cinque ruote rimanendovi vittima una intera famiglia di sei persone; furono pure guaste tutte le fuochi e distrutti i forni fuoristi del ferro. Per tratto di terreno da Costorio a Gardone furono guaste tutte le strade, distrutti i muri di cinta, e rovinati i campi. In Adro, a Glugone, a Capriolo molti furono i danni, e di simili non si ricordano a memoria di uomini. Rovescio il ponte sul Vaso Melone, per cui venne interrotta la strada per Cremona. Sofersero pure i Comuni di Bagnolo e quelli del distretto primo di Brescia, e fra questi ultimi in quello di Fiumicello rimasero vittime due donne.

La R. Delegazione o la locale Direzione Provinciale delle pubbliche costruzioni non ommise cure per ripristinare delle comunicazioni, e la Congregazione Provinciale riunitasi espressamente, elesse una Commissione di nove individui allo scopo che promuovano in quella Provincia la privata carità.

L'1. R. Luogotenenza pure, richiamati colla maggiore sollecitudine, per quanto era possibile, i dettagli degli avvenuti danni, appena ebbe a conoscerli, e salvi i compensi di legge competenti ai possidenti dei terreni danneggiati o perenti, ordinò una colletta nelle Provincie Lombarde, diramando a tale intento apposita circolare alle II. RR. Delegazioni e Curie vescovili, ed invocò dall'1. R. Governo Generale Civile Militare l'estensione della colletta stessa alle vedute provincie, e dall'1. R. Ministero dell'Interno l'attivazione di una questua generale in tutta la Monarchia. Nello stesso tempo la Luogotenenza provvede col mezzo della Delegazione e Congregazione Provinciale di Brescia onde i caritatevoli sussidi che verranno raccolti, siano nel modo più opportuno e sicuro distribuiti fra i più bisognosi.

G. M.

Il Governo Militare ordinava al Municipio di Milano, nel luglio del 1849, la formazione del corpo delle guardie municipali e voleva che gli aspiranti fossero immuni da pregiudizii politici e criminali. La Congregazione Municipale pubblicava gli avvisi di concorso, ma saviamente non si limitò ad assumere informazioni dalla sola Pretura Urbana e del Tribunale Criminale, ma volle che le medesime si stendessero anche alla condotta morale e religiosa. Fu questo in vero un saggio provvedimento, poichè dal canto proprio il Municipio volle con questa misura dar forza morale a questa nuova istituzione, che gli si impose, prevenendo così le facili animadversioni, e curando per così dire si dimenticasse o non si facesse alcun confronto coll'antica guardia di Polizia, che certo non incontrò mai la fiducia e la stima di questa popolazione.

Il corpo delle guardie municipali si compose lentamente per mancanza di idonei aspiranti, e perchè la Direzione di Polizia si oppose ostinatamente dal volere ammessi anche coloro che ebbero posti negli eserciti italiani, ciò che alla fine venne concesso dalla Luogotenenza. E sappiamo buon grado al Municipio di averne esclusi molti che non ragunavano in loro le doti volute. Le guardie attuali avrebbero perciò diritto al pubblico rispetto, poichè tutto fa credere che su di loro non pesi alcun pregiudizio.

Sappiamo che sono strette a rigorosa disciplina: possiamo assicurare che nei frequenti ordini del giorno che leggansi dall'Ispettore in capo provvisorio, viene altamente prescritta l'urbanità delle maniere, la dolcezza e la persuasione: veniamo accertati che alcuni di quelli che s'abbandonarono al turpe vizio dell'ubriachezza vennero colle discipline militari inonoratamente scacciati dal corpo.

Noi vogliamo lusingarci che l'Ispettore in capo Casati, e con esso l'Ispettore Tamassia, contribuiranno col Municipio a far sì che la popolazione si mostri soddisfatta e veda di buon occhio l'istituzione. E ben vero che non poche volte abbiamo sentiti lamenti per qualche fatto particolare d'insubordinati modi, di arbitrarie rampegne contro estanti persone per età e sociale posizione riguardevoli. Ma un fatto individuale non va messo a carico di un intero corpo. Per ora basta averlo accennato, ma se noi sapremo che in avvenire alcuna guardia sorpassi i

propri attributi, o adoperi modi antichi e non legali, annuncieremo il suo nome ed il fatto, nella speranza che questo mezzo contribuisca forse più d'ogni altro a far sì che gli Ispettori colla dolcezza, essi pure verso i subalterni, continuino nelle buone persuasioni, e le guardie si rendan degne del nome che portano di municipali.

(Com. It.)

VERONA 18 agosto. La Commissione del prestito non ha potuto aderire alle essenziali mutazioni fatte a Vienna nei protocolli eretti in concorso del sig. consigliere Schwind nel passato luglio. Si parlò molto del ricorso motivato della detta Commissione. Ma è poco probabile che il ministero delle finanze voglia declinare dalle basi stabilite, siccome legato al sistema generale finanziario dell'impero. Dopo l'affare della corte di cassazione deciso in massima nel senso della centralizzazione più assoluta, questo principio sembra prevalere anche nelle questioni finanziarie. Appunto per ciò vien ricusato ogni impegno di non emettere altra carta monetata nelle provincie italiane, perchè questo espediente già proposto, con alcune mitigazioni, dalla Commissione della riforma della Banca, non venne preso in considerazione dal ministero per una misura universale. Si vuole del pari che il nuovo debito sia più vantaggiosamente conosciuto nel pubblico come debito del Monte Lombardo-Veneto. Finalmente le vie stabilite per servire agli interessi ed all'amortizzazione del nuovo prestito, si dilungherebbero essenzialmente dalle proposte fatte dalla Commissione nella vista di alleggerire le pubbliche gravanze straordinarie in corso.

Noi osserveremo brevemente che il principio dell'eguaglianza per tutti trovasi a torto invocato, poichè allo Stato Lombardo-Veneto venne imposto l'onere di un debito straordinario e particolare che si discosta dalle proporzioni del contributo delle provincie tedesche. Non avvi quindi eguaglianza di trattamento, e questa diversità dovrebbe servir di appoggio all'eccezione invocata per escludere dalle provincie italiane la circolazione della carta monetata, di cui non avvi esempio prima del 1848. Finalmente una confusione dell'antico col nuovo debito delle provincie italiane, sarebbe contraria alle stipulazioni del trattato di Vienna, e produrrebbe un grave deprezzamento delle antiche cartelle, a danno dei possessori tanto nazionali che esteri. Sappiamo pur troppo, che i crescenti impegni delle finanze austriache non ammettono temperamenti, e vuoi perfino da taluni che siasi ottenuta da una casa inglese una anticipazione. Ma la necessità non può scusare le gravanze maggiori che si vogliono imporre, nè l'impopolarità della misura.

(Eco della Borsa)

LIVORNO 22 agosto. Il vecchio ed ottimo generale sig. Michelangelo Roberti, comandante del forte S. Elmo a Napoli, nella infausta giornata del 15 marzo 1848, è costretto temporaneamente ad emigrare da Napoli, ed il giorno 26 giungerà in questo porto col vapore Castore, e soggiornerà per qualche tempo a Livorno. Lo stato di Marsiglia è eccellente. È scoppiato il colera a Tripoli di Barberia.

(Statuto)

TORINO. Ciò che intorno ai Camozzi aveva preveduto, si è oggi verificato: il Ministero riconobbe l'ingiustizia, che sopra falsi rapporti, stava per commettere, ed ha permesso a quei signori di poter restare in Piemonte, salvo il soggiornare in Genova.

(Corr. It.)

NAPOLI. Lo stabilimento tipografico addetto alla pubblicazione del giornale la *Civiltà Cattolica* era visitato dalla Eminenza del nostro Cardinale Arcivescovo, il quale dopo avere indirizzato ai tipografi ed agli impiegati cristiani esortamenti, usciva da quel luogo, che esaminò in ogni parte, accompagnato da RR. PP. Curci, Pancaia e dal direttore dello stabilimento signor Androsio.

[Tempo]

AUSTRIA

Loggesi nel Comune Italiano:

Il giornale del Trionfo, occupa due articoli, e promette la continuazione, stando le sue perspicaci e dotte considerazioni sulle condizioni finanziarie dell'Impero Austriaco; preleviamo da quelle le seguenti, che possono interessare più direttamente i nostri lettori.

Il ministro ci dice: le rendite ascendevano a 444 milioni; vale a dire 35 milioni d'imposte dirette; 71 milioni d'imposte indirette; 600 mila fiorini di ricavi dai beni

dello Stato (dopo detratte le perdite cagionate dalle strade ferrate, e le spese per la stamperia di Stato colla somma di 2,300,000 fiorini); 9 milioni del soprappiù del fondo di ammortizzazione; 21 milioni di indeennizzo di guerra della Sardegna, e 5 milioni di altre entrate.

Le spese erano di 283 milioni fra le quali noteremo per ora 51 milioni per gli interessi del debito di Stato, e 158 milioni consumati dal ministero della guerra. Da questo rendiconto ministeriale risulta un deficit di circa 140 milioni. Esaminando le rendite troviamo che fra le imposte dirette, la fondiaria importava 46 milioni, de' quali il Lombardo-Veneto pagava 28, vale a dire quasi due terzi. Negli anni anteriori esso contribuiva circa 13 milioni sopra 36 che fruttava questa imposta in tutta la monarchia, compresa l'Ungheria. Nel 1849 però questa imposta nella provincia Lombardo-Veneto venne (provvisoriamente per 3 anni) accresciuta di 15 milioni di fiorini. La provincia del Tirolo pagava circa 600 mila fiorini d'imposta fondiaria. Il dazio consumo fruttava 15 milioni (circa 3 milioni meno che nel 1847) dei quali circa 5 milioni sono a carico del Lombardo-Veneto, 440 mila del Tirolo, il dazio, questo misuratore dell'industria e del commercio, fruttava 14 milioni soli, mentre nel 1847 ascendeva a 20 milioni, dei quali 5 milioni venivano pagati dal Lombardo-Veneto, 500 mila dal Tirolo.

La rendita del sale da 25 milioni nel 1847, era discesa a 12 milioni; e ciò per la diminuzione di prezzo stabilita nel 1848.

Il tabacco importava 14 milioni, 2 milioni di più che nel 1847, dei quali circa 3 milioni contribuiva il Lombardo-Veneto, 700 mila fiorini il Tirolo. La posta fruttava nell'addietto 2 milioni, nel 1849 solamente 400 mila fior., segno evidente del decadimento del commercio.

Se confrontiamo il complesso delle rendite del 1849 con quelle degli anni antecedenti, troviamo una diminuzione di circa 35 milioni; 20 milioni di questi formano l'ordinaria contribuzione dell'Ungheria della quale, come dice il ministro, non è stato possibile di ottenere il rendiconto. Gli altri 15 milioni son dovuti alla diminuzione del prezzo del Sale, all'abolizione dell'imposta personale, ed alla rendita minore del solito di altre imposte indirette, per esempio, i dazi, la posta ecc.

Per soddisfare a questa diminuzione dell'entrata il governo suppliva coll'introdurre l'imposta sulla rendita per gli impiegati dello Stato, coll'aumentare come abbiamo dello l'imposta fondiaria nel Lombardo-Veneto di 15 milioni di fiorini, di modo che la somma delle imposte dirette ed indirette ascendeva a circa 126 milioni come negli anni antecedenti.

Sul complesso di questi 126 milioni, il Lombardo-Veneto pagò 48 milioni e venne ancora stabilito di emettere per conto di questo regno 70 milioni di lire austriache, in Boni del tesoro, e gli venne imposto un prestito forzoso di altri 120 milioni di lire austriache, e ciò dopo l'anno 1844, in cui aveva sacrificato tesori per acquistarsi l'indipendenza e pagati non pochi milioni per multe e contribuzioni di guerra. La somma di questi ultimi milioni non ci è permesso di poter calcolare essendoci che la stessa non comparisce in nessuno dei rendiconti finanziari; come ugualmente non troviamo quelli pagati per lo stesso titolo dall'Ungheria. L'imposta complessiva pagata dal Tirolo sulla rendita ed indiretta può calcolarsi a circa 3 milioni e 1/2.

Confrontando la rendita del 1849 con quella del primo trimestre del 1850, vale a dire dopo il ristabilimento dell'ordine e della quiete in tutta la vasta monarchia troviamo che la rendita ordinaria di questo trimestre ascende a 40 milioni, compresa la rendita proveniente dall'Ungheria, ciò che corrisponderebbe a 160 milioni annui come nel 1847 e nel preventivo ministeriale 1849. Ma questo risultato non si ottiene, che coll'aumento dell'imposta fondiaria nel regno Lombardo-Veneto, coll'introduzione di quella sulle rendite, essendoci che il frutto ricavato dalle imposte indirette, specialmente posta e dogane, continua ad essere assai inferiore dell'ordinario.

Per dire alcun che sulla distribuzione dell'imposta fondiaria e sulle rendite in ragione dell'estensione dei terreni o della popolazione, osserviamo in quanto alla steora fondiaria, che in Austria si calcolano 12 mila miglia quadrate, circa 10 mila miglia di terreno fruttifero, e di questi 5 mila di terreno coltivato. Calcolando il miglio quadrato di 950 jugeri (un jugero è uguale a 6 staja e 190 pertiche di Vienna corrispondendo lo stajo a 235 pertiche di Vienna, ed il jugero a 1000 pertiche quadrate viennesi, oppure a 57, 55 ares francesi) ne risulta un medio di 26 carantani di Vienna d'imposta fondiaria per jugero. Ma la varietà di questa imposta è grandissima, imperocchè nel Lombardo-Veneto essa importa 2 fiorini e nel 1849 fiorini 4 carantani 30 per jugero, nella Moravia 46 carantani, nella Stiria 22 carantani, nel Tirolo 12, nella Dalmazia 11, nell'Ungheria 7 carantani. Questa disuguale distribuzione dell'imposta fondiaria è lungi dal corrispondere sempre alla maggior o minor fertilità del suolo, ma dipende molte volte dalla base diversa dietro cui viene misurata, dall'epoca, in cui vennero fatti i calcoli; ecc. Il riordinamento di questo affare offrirebbe al certo al ministro vasto campo di farsi un merito reale, poichè non v'ha dubbio che quest'imposta, più giustamente distribuita, riuscirebbe più equa e meno pesante, e frutterebbe d'avvantaggio allo Stato. Ma per essere giusti osserveremo, che in altri Stati pure esiste eguale e forse peggior disordine in questa bisogna, e ci rincresce di dover nominare anzitutto il Piemonte, in cui la variabilità nell'imposta fondiaria è somma, ed esiste non solo da provincia a provincia, ma perfino da comune a comune situati nello stesso territorio, ma ci giova sperare che in quello Stato; il quale dimostra di voler percorrere la via del vero progresso e con passo continuo ed imperituro, anche questo inconveniente non dovrà durare a lungo.

NOTA
BORSA
di Milano
del 21 agosto
1849
L'azione di Banca
di 1000 lire
di 100 lire
di 10 lire
di 5 lire
di 2 lire
di 1 lira
di 50 centesimi
di 25 centesimi
di 10 centesimi
di 5 centesimi
di 2 centesimi
di 1 centesimo

La Gazzetta Nazionale
L'affare
de al suo fine
definitivo suo
l'antica dieta
per conseguenza
ra il 1 ed il
osservante l'
emberg, della
per la Prussia
ambiente di
sferendo al p
per inchinare
commedia sar

BERLINO
finco conosce
Koslavia, il
vescovo di
arcivescovo di
per ricevere
stessa del Pa
principe di S
ati tedeschi
dinali.

Leggiamo
Quanto a
siglio federale
Cantoni; l'a
ntà federale
la di quanto
loro soggiorno

Un con
moderato ci
del principe
per più di un
Il principe
può esservi p
regimi; mon
non può esser
Quanto a
per 18 anni,
non senza g
seconda prov

Si legg
leone Bonap
zione naziona
ministro inve
dunque il si
alla presiden
Ovvero
al ministero

Il nun
caricato d'e
francese, per
vizio delle tr
vantaggiose
gli sforzi de
luto riuscire
sul quale il
gò occasione

Il gen
tanti di cam
rivò ultimam
viaggio si ri
confidenziale
colò.

Leggiamo
LIONE 18
della Croix-R
la moltitudine
dente e masse
guardie di pol
largo a Luigi
braccio il gene

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 26 Agosto 1850.

Metall. a 5 1/2	116 1/2	Amburgo breve 172 3/4
» 4 1/2 1/2	116 1/2	Amsterdam 2 m. 101 1/2 D.
» 3 1/2	116 1/2	Augusta 2 m. 117 1/4 D.
» 2 1/2	116 1/2	Frankfort 3 m. 117 D.
» 1 1/2	116 1/2	Genova 2 m. 136 L.
» 1/2	116 1/2	Livorno 2 m. 114 1/2 D.
» 0	116 1/2	Londra 3 m. 11. 40 L.
» 0	116 1/2	Lione 3 m. —
» 0	116 1/2	Milano 2 m. —
» 0	116 1/2	Marsiglia 2 m. 138
» 0	116 1/2	Parigi 2 m. 138 1/2 L.
» 0	116 1/2	Trieste 3 m. —
» 0	116 1/2	Venezia 2 m. —

GERMANIA

La Gazzetta di Parma toglie dall'Assemblea Nazionale:

L'affare della confederazione germanica tende al suo fine. L'Austria ha dato a conoscere il definitivo suo progetto per la ricostituzione dell'antica dieta di Francoforte: un protocollo sarà per conseguenza redatto dal gabinetto di Vienna tra il 1 ed il 15 di settembre: esso otterrà successivamente l'adesione della Baviera, del Wurtemberg, della Sassonia ecc.; indi resterà aperto per la Prussia e l'Unione alemanna, che fanno sembiante di opporsi. A poco a poco si verrà aderendo al protocollo, e la Prussia lo accetterà per ischivare la divisione dell'Alemagna. Così la commedia sarà finita.

BERLINO 6 agosto. Corrispondenze di Roma fanno conoscere che il principe arcivescovo di Breslavia, il sig. de Diepenbroek, non che l'arcivescovo di Colonia sig. de Geissels, e il principe arcivescovo di Olmütz, saranno chiamati a Roma per ricevere il cappello cardinalizio dalla mano stessa del Papa. Così unitamente al cardinale principe di Schwarzenberg, quattro eminenti prelati tedeschi avranno ricevuto la dignità di cardinali.

SVIZZERA

Leggiamo nella Suisse del 17:

Quanto si rifuggiti stranieri, il gran Consiglio federale ha deciso che saranno ripartiti nei Cantoni; l'alta sorveglianza apparterrà all'autorità federale, ma nulla si esigerà da essi al di là di quanto è possibile circa alle condizioni dei loro soggiornanti.

FRANCIA

Un considerevole personaggio del partito moderato ci diede comunicazione d'una lettera del principe Joinville, degna di considerazione per più di un titolo.

Il principe dichiara che, a parer suo, non può esservi per la Francia questione che di due regimi: monarchia legittima o repubblica, ma non può essere retta a repubblica principesca.

Quanto alla monarchia che avevamo a prova per 18 anni, sarebbe cosa impossibile, od almeno non senza grave pericolo il tentar di fare una seconda prova (espressioni del principe).

(Bull. de Paris.)

— Si legge nel Siècle: Il sig. Luigi Napoleone Bonaparte parla con onore della manifestazione nazionale del 1848. Il sig. Rouher, suo ministro invece l'ha chiamata una catastrofe. E dunque il sig. Rouher che conserva il presidente alla presidenza?

Ovvero è il presidente che conserva Rouher al ministero?

— Il nunzio del Papa è, a quanto si dice, incaricato d'entrare in negoziazioni col Governo francese, per ottenere la continuazione del servizio delle truppe francesi a Roma, a condizioni vantaggiose per la Santa Sede. Sembra che tutti gli sforzi delle autorità pontificie non abbiano potuto riuscire a ricomporre un esercito nazionale, sul quale il Papa possa fare assegnamento in ogni occasione per la sua sicurezza personale.

(Gazz. di Venezia)

— Il generale barone Sacken, uno degli aiutanti di campo dell'imperatore della Russia, arrivò ultimamente a Parigi. Si assicura che il suo viaggio si riferisce ad una missione interamente confidenziale, di cui è incaricato dallo Czar Nicola.

— Leggiamo nel Bullettino della Borsa:

LIONE 16 agosto. Giunto Luigi Bonaparte alla barriera della Croix-Rousse il Mairé stava per arringarli, quando la moltitudine rompendo la barriera, lo separò dal Presidente e masse compatte gridarono Viva la Repubblica! Le guardie di polizia e i cavalieri della scorta dovettero far largo a Luigi Napoleone: un uomo in blouse prese per un braccio il generale Castellane nella casa stessa del signor

Auberthier, ove trovavasi il Presidente, gridandogli: generale, proteggete il popolo! — Il Presidente che doveva visitare alla Croix-Rousse varie officine, spaventato da quella sorta di accoglimento, se ne tornò immediatamente a Lione. Al teatro, nei palchi, si gridò Viva il Presidente, ma nella platea e nella quarta fila, assordava il grido di Viva la Repubblica. All'uscir del teatro fu separato dalla scorta, e gli si gridò all'orecchio Viva la Repubblica! Uscendo dal circolo, lo accolse altra manifestazione repubblicana. A queste notizie che prendiamo a prestito dal giornale di Lione, soggiungeremo che queste significanti lezioni sono meritate dal sig. Presidente. Quale stupida pretesa gli è quella di condannare gli evviva alla Repubblica, sotto il governo della Repubblica? Quali sono le gesta del presidente, perché dimmettichi le istituzioni della Costituente e voglia inebriarsi all'incenso del re? Ha egli il sig. Luigi Napoleone un diploma, nel quale siano scritti i nomi di Marengo e di Austerlitz? Invece quest'uomo debbe arrossire, pensando alla responsabilità della spedizione contro la Repubblica di Roma, ed alla famosa lettera diretta al colonnello Ney. Ritorni a Parigi il sig. Presidente, e vedrà se il suo credito è aumentato!

SPAGNA

MADRID 14 agosto. Dicesi che il sig. Manuel Bertran de Lhis, presidente della giunta di direzione dell'accomodamento del debito, abbia fatte alcune proposizioni ai delegati dei portatori esteri di buoni spagnuoli in questo senso:

Il governo spagnuolo riconoscebbe l'interessa del capitale e lo convertirebbe in titoli del 3 0/0 con 1/2 0/0 d'interesse per quattro anni.

Allo spirare dei primi quattro anni il prezzo dell'interesse verrebbe accresciuto di 1/8 od 1/4, talmente che a capo di diciott'anni il capitale convertito avrebbe 3 0/0 d'interesse di tutto il capitale riunito 4 1/2 0/0.

Dicesi che i delegati non accettino le condizioni offerte dalla giunta. D'altronde queste condizioni non sono veramente a grado del ministero. Nulla per conseguenza v'è di deciso riguardo a tutti codesti accomodamenti si difficili a concludere.

— L'Heraldo del 14 ritorna sulla voce corsa della rottura delle trattative pel concordato tra il governo spagnuolo e Roma, e l'ascrive a maneggi elettorali, soprattutto ad intimorire gli acquirenti dei beni ecclesiastici dichiarati nazionali.

AMERICA

Una decisione del Congresso degli Stati Uniti relativa alla composizione delle compagnie nei reggimenti, porterà il totale dell'esercito americano a 14 mila uomini. Esso non sommarà prima che ad 8 mila. Gli americani fatti prigionieri a Cuba in numero di 52 sono stati dichiarati non colpevoli, e posti in libertà dopo un'inchiesta giudiziaria. Un nuovo compromesso relativo alla questione della schiavitù sarà proposto al Congresso degli Stati Uniti; dicesi che i membri del Sud siano disposti a fare delle concessioni al Nord sulla questione delle tariffe, se i membri del Nord vorranno a loro volta accordare l'equivalente al Sud in favore della schiavitù. I ministeri della guerra e dell'interno sono ancora vacanti. Una sommossa cagionata da un ammutinamento dei lavoratori sorti, ha avuto luogo alla Nuova York; essa venne severamente repressa dall'autorità politica.

— Scrivono da Toronto (Canada) il 27 luglio al Journal des Débats:

Da alcuni giorni tutti i nostri giornali hanno cessato di render conto delle sedute dell'Assemblea legislativa del Canada. Eccone la causa:

Sabato scorso il deputato sig. Christie si chinò fuori della sbarra della Camera, e cominció a parlare con alcune signore a voce abbastanza alta per impedire agli stenografi (reporters) di seguire il filo dei dibattimenti. Uno di essi il sig. Willy addetto al Globe, foglio ministeriale, avendo pregato gentilmente il signor Christie di parlare a bassa voce, questi se ne chiamò offeso, e intimò al sig. Willy di scusarsene tostante. Il sig. Willy gli rispose con un pronto rifiuto, dicendo che non aveva commesso nulla d'illegale. Il sig. Christie portò immediatamente lagnanza all'Assemblea la quale dichiarò che l'invito indirizzato dal sig. Willy al sig. Christie costituiva una violazione dei privilegi dell'Assemblea, e quindi condannava il sig. Willy a un'ammonizione che infatti gli fu fatta dal presidente.

Tutti gli stenografi si alzarono tosto, e lasciarono in massa la sala. Il domani si riunirono in un meeting coi compilatori dei giornali e colle altre persone interessate nella stampa periodica, e presero tutti all'unanimità una lunga serie di risoluzioni che possono riplotarsi come segue:

Atteso che l'Assemblea legislativa dichiarando che l'invito di parlare a bassa voce fatta da uno stenografo a un deputato che si trovava, per così dire, fuori della sbarra della Camera, e infliggendo per un tal fatto a questo stenografo un'ammonizione, ha mancato in un modo evidente al rispetto dovuto alla stampa (has committed a gross

act of disrespect to the press), ed ha impedito agli stenografi di adempire ai loro doveri verso il pubblico, i membri di questo meeting pensano che sia per essi un dovere imperioso di protestare contro i provvedimenti di cui si tratta, astenendosi d'or innanzi di comparire alla Camera.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Leggiamo nel Lombardo Veneto in data di Venezia 26 agosto: Se siamo bene informati, alcuni fra i più illuminati nostri concittadini devono essere convocati a consiglio dalla Luogotenenza per coordinare le domande già fatte più e più volte dal benemerito Municipio e dalla Camera di Commercio a salvezza di questa misera città, domande tutte sviluppate e sostenute dalla stampa. — La rapidissima decadenza del commercio, precipua sorgente di vita a Venezia, la perdita del centro della marina e dell'Ufficio di Sanità, la sproporzione delle imposte e dei debiti assunti colle sue forze sono circostanze di una verità talmente provata, che non può recar sorpresa la misura sopra enunciata.

GERMANIA. — Il Wanderer ha dall'Holstein in data del 21 agosto, che il cholera è scoppiato a Rendsburgo, dove comincia a mietere molte vittime anche fra i militari. Peggior di questa malattia un'altra se ne diffonde fra il Popolo e nell'esercito, ed è il sospetto d'esser traditi. Ormai nel quartiere generale non si fidano più l'uno dell'altro e si vedono i sintomi d'una catastrofe finale, che non può mancare, essendo del resto anteriormente decisa dalla diplomazia la sorte di quei Popoli, che si lasciano frattanto provvisoriamente scannare. Di Willisen non si fidano più: e difatti egli nella sua condotta anteriore non si mostrò punto tenero del principio di nazionalità, per il quale ora combatte. Corre una favola, secondo la quale Taun visitando gli avamposti avrebbe sorpreso un uomo, il quale recava un autografo di Willisen, in cui si concentrava col Danese il modo di consegnare loro la fortezza, per cui sarebbe ordinato il suo arresto. Questa favola non è se non un'espressione esagerata della mala intelligenza, che regna fra la Luogotenenza ed i Capi militari, i quali venuti per menare le mani, non sanno comprendere come tutto sia rimesso in mano della diplomazia.

FRANCIA. — Parigi 22 agosto. A Mulhouse e Colmar il Presidente fu salutato perfino dai socialisti; all'incontro fu accolto freddamente a Strasburgo. — E giunto a Cherbours un inviato straordinario della Danimarca. Dicesi che alcuni navigli francesi partirono pel Baltico. — Rendita al 5 0/0 fr. 97 cent. 10; al 3 0/0 fr. 58 cent. 40.

— I giornali di Parigi del 21 e 22 s'occupano tutti del viaggio del Presidente e massimamente delle grida di Viva la Repubblica! alquanto tumultuose, che lo accolsero a Besanzone, e che si risguardano con un'offesa da talano, mentre altri si rallegra, perchè così Luigi Bonaparte partito da Parigi candidato imperatore vi torna Presidente della Repubblica. I fogli repubblicani riprendono speranza, che la cospirazione bonapartista facciaiasco. Il National n'è lietissimo. La Presse studiando le probabilità del 1852, dice, che la Repubblica durerà per intanto. I bonapartisti la vogliono per timore della legittimità, questi per tema dell'impero; gli orleanisti per tema dell'una o dell'altra cosa. Nel 1852 non vi saranno che repubblicani. Chi potrebbe allora combattere la Repubblica? Non certo i repubblicani. Non gli orleanisti; il cui pretendente nel 1852 sarà tuttavia un fanciullo. Il partito che doversi della rivoluzione del 1848, dopo aver fatto quella del 1830, conserva più malumore che antipatia per la Repubblica e non acconsentirà a rialzare un trono sopra un vulcano non bene spento, volendo conservare la propria speranza. I legittimisti veggono impossibile una restaurazione mediante la Vandea o le balonette straniere per ora e conserveranno la Repubblica, che protegge e riserva il loro principio. Anche i bonapartisti devono adesso essere guariti dai loro sogni; poichè Luigi Bonaparte, lasciando l'Eliseo e riacquistandosi al Popolo avrà riacquisito il naturale buon senso da lui dimostrato nelle sue opere. Se l'impero fu una statua senza piedestallo, ora sarebbe un piedestallo senza statua.

FINE DELLE SOSCRIZIONI

per una disgraziata famiglia.

Somma delle sottoscrizioni dei giorni antecedenti.	A. L. 83: 30
Dott. Pori	3: 00
Don G. B.	3: 00
Don G. C.	3: 37
B. D. B.	3: 00
P. D. B.	3: 00
N. N.	1: 33

A. L. 100: 00

Quest'oggi diamo termine alla lista delle sottoscrizioni, per la povera famiglia, per la quale abbiamo invocato la carità pubblica. Siccome poi i più stringenti bisogni di quella famiglia vengono con questo ad essere in qualche parte allavati, ma non tolti, così chi volesse soccorrere a domicilio può averne il nome presso la Redazione del Friuli. Rendiamo grazie al pubblico, a nome della famiglia soccorsa, ed alla persona che ne porge quest'occasione di giovare mediante la pubblicità.

SOSCRIZIONE

per gl'inondati del Bresciano.

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 250: 00	
Un Bresciano	50: 00

A. L. 300: 00

APPENDICE.

BIANCHI GIOVINI.

L'Opinione in questi ultimi giorni sog-
giace a vicissitudini sì strane e sì imprevedute
da darle un'importanza, che nessuno s'avrebbe
mai aspettato. Voi sapete già che il suo direttore
Aurelio Bianchi-Giovini fu sfrattato dal Piemonte
nonostante (come osserva la Gazzetta ufficiale)
abbia reso importanti servizi alla causa del-
l'ordine.

Nessuno negherà al sig. Giovini molta eru-
dizione storica e la facilità di scrittore. È osser-
vabile anche la disinvoltura con la quale ex pro-
fesso trattava argomenti di materia a lui total-
mente sconosciuti. Il facile scrittore non è però
un felice scrittore, il suo stile *serpit humi*; non
solo rade il suolo ma spesso vi si profonda nel
lezzo. Se a tanto genio d'invettiva e di rusticità,
avesse accoppiato la cultura letteraria e quel senso
arcano della dignità, che mai non deve abban-
donare lo scrittore, il sig. Giovini sarebbe riuscito
uno dei formidabili e possenti battaglieri del giornalismo
italiano; poichè possiede rialzato il ber-
noccolo della combattività. La politica sua fu
quella della convenienza; è buono per lui, è
utile, è giusto tutto ciò che conviene. Quest'idea
che egli predicò con incontrastabile violenza,
spiega le sue repentine variazioni di giudizio, le
accettazioni contemporanee di due fatti contraddi-
ttori, il disdire oggi ciò che ha detto ieri, i
cambiamenti successivi dei suoi pronostici e delle
sue astrologie.

Niente di più eccentrico e di più stravagante
quanto i suoi giudizi sui singoli fatti politici di
ogni mano mano s'andava sviluppando la vecchia
Europa. Aveva la mania di trinciare il mondo
a sua posta. Ora la Prussia era in ballo, ora la
Francia, ora Napoli. - Oggi era l'allargamento
della Prussia, domani l'inevitabile guerra germanica,
poi l'intervento russo. - Qui si aggiunge,
là si toglie, poi si rimpasta in mille e mille uti-
pie fantastiche che ci rivela come avvenimenti
certi ed immanchevoli. Pregustava l'imbroglia
diplomatico e amava peccare: mai non seppe
rintracciare le vere ed eterne ragioni degli av-
venimenti, le cause reali dei conflitti, lo spirito
che dirige e anima le parti. Per lui tutto è per-
sonale, nel campo della storia è la sola individua-
lità che ha il merito delle imprese, l'abilità e
il macchiavellismo sono la sua insegna. Potrei
citare mille e mille di questi casi di sonnambu-
lismo politico.

La politica relativa lo spingeva più volte
nel campo dell'ingusto. I nemici suoi non erano
che ostacoli del momento, e non avversari per
diversità di principio o conflitto di opinioni. Con
ciò si spiegano le ardenti e stesali lotte, e i ri-
torni facili, e le alleanze ripristinate. Pinelli non
fu mai aggresso dal sig. Giovini con maggior vi-
rulenza e caparbia, e il Pinelli ritornò sotto
l'egida protettrice del Bianchi Giovini. Il Mazzini
non ebbe più irascibile e basso assaltatore, ed in-
fine venne colorando le sue idee di epiteti più
concilianti e generosi. Il presente ministero fu da
lui sul principio combattuto e deriso, poi appog-
giato e difeso con infaticabile valore, e (come ha
la bontà d'esprimersi egli stesso nel suo addio)
notate bene sempre gratis. Il Galvagno mini-
stro dell'interno lo sedusse e se lo accappò,
poi sui fondi segreti di polizia volle pagare l'o-
pera del Giovini. Il Giovini non accetta, ma non
si commove, non si crede avvilito, umiliato da
un uomo che tenta fare d'uno scrittore libero
un servo stipendiato.

Il Giovini muore del veleno che ha esso or-
diato agli altri. Quantunque emigrato, egli ha
proposto lo sfratto di quelli emigrati che non la
pensavano come lui, di quelli che non sono con-
vinti che la salute d'Italia stia tutta sola nella
essa che deve scendere coi secoli e col Po? Il
consiglio era iniquo e fu raccolto dal Risorgi-
mento e combattuto dalla Croce di Savoia e
dalla Concordia. Era un'inquisizione sulle opi-
nioni colla pena corrispettiva dello sfratto. *Ma-*
lum consilium consultori pessimum. Il Giovini
fu vittima di quella politica relativa che egli pro-
pagò *ibi et ubi*. Il marchese Azeglio lo sagri-
ficò a un articolo dell'Osservatore Romano. Qui
non voglio parlare della manifesta stralza del go-
verno verso il Giovini, che ad onta dei suoi di-

fetti che ho annunciatì sarà sempre uno dei più
celebrati giornalisti.

Il Giovini era il più accanito avversario della
fazione clericale; le sue prediche domenicali lo
avevano fatto popolare. Bene inteso che invece
di porre il problema religioso, continuò nella sua
maniera di dare rabbuffi ai Papi, Vescovi e Preti
della bottega tessendo il suo articolo di aneddoti
certaltesi, e di proverbi scurrili. Ma in realtà
nella questione dei preti era una potenza.

(Comune Italiano)

NOTIZIE DIVERSE

Secondo notizie che riceviamo da fonte si-
cura, v'ebbe luogo sabbato scorso al Semmering
un considerevole ammutinamento tra gli operai
della strada ferrata, collo scopo di costringere che
fosse loro accordato un aumento nella paga giorna-
liera, quantunque non ha guari la medesima
sia stata già una volta aumentata a loro vantag-
gio. Tutti i modi di persuasione adottati, onde
sedare questo ammutinamento non ebbero effetto,
e quantunque gli operai addetti ai lavori di li-
gnauolo e di murazione si fossero tenuti estranei
al medesimo, anzi si adoperassero per distorre da
quest'idea gli altri e di segregarli, fu giocoforza
che accorresse sul luogo del tumulto una pattu-
glia militare forte di 15 uomini, che si è acqui-
stato un giusto merito di lode per la sua risolu-
tezza e nello stesso tempo grande moderazione.
Atteso che a nulla valse l'intimazione che si fece
loro dalla medesima di disciogliersi, i soldati ab-
bassarono i fucili e a baionetta spianata si dire-
sero verso quella truppa composta da non meno
di circa 300 individui, la dispersero e s'impos-
sessarono dei caporioni, che sono già stati conse-
gnati in mano e all'esame della giustizia. Molti
degli operai boemi si allontanano e tornano alle
loro case, poichè si vanno manifestando più special-
mente i sintomi del cholera, mentre gli operai
italiani che lavorano nella perforazione del tunnel
ne rimasero finora affatto immuni.

(Corr. ital.)

-- Nell'ospedale di Parigi chiamato dei Quinze-
Vingti si fece l'operazione, della catteratta ad un
cieco nato. Essa riuscì perfettamente. E questo
un risultato chirurgico di alta importanza. Questa
operazione, praticata nel 1759 da Guglielmo Che-
selden, chirurgo inglese, era stata poi posta da
un canto perchè creduta infruttuosa.

-- (Eti di alcuni uomini politici d'impor-
tanza inglese). Il duca di Wellington ha 81
anni; lord Lyndhurst 78; Hume l'economista mem-
bro dei Comuni 73; lord Brougham 72; lord
Denham 71; lord Campbell 71; il marchese di
Lansdowne, uno dei ministri 70; lord Cuthen-
ham 69; il conte d'Aberdeen, rivale di lord
Palmerston 66; il visconte Palmerston 66; Goul-
burn 66; il visconte Hardinge 65; sir R. Inglis,
il tenace anglicano 64; il duca di Richmond, uno
dei capi del partito rurale e protezionista 59;
sir James Graham, già ministro dell'interno con
Peel, 58; lord John Russell 58; sir F. Thesiger
56; sir E. Baring, primo lord dell'ammiraglio,
54; sir Fitzroy Kelly 54; lord Stanley il capo
del partito tory e protezionista alla Camera dei
Lordi e candidato alla presidenza del ministero
di quel partito, 51; sir C. Grey ministro delle
colonie 51; Macaulay, già ministro ed insi-
gne storico 51; il conte di Clarendon 50; sir
Carlo Wood 50; lord Ashley, il filantropo amico
degli operai 49; Roebuck, uno dei capi del par-
tito riformatore 49; il conte di Carlisle (lord
Morpeth) 48; il marchese di Clanricarde 48;
il conte Grey 48; sir J. Jervis 48; Cobden il
grande agitatore del libero traffico 47; Disraeli
il cavalleresco oratore dei protezionisti ai Comuni
45; Gladstone, già ministro con Peel, 41; Her-
bert 40; il conte Lincoln 39; John Bright, il
collega di Cobden, 39; il marchese di Granby
35; Giorgio A. Smythe 32; lord John Man-
ners 32.

N. 3649. VII.

PROF. DEL FRUOLI - DISTRETTO DI PORDENONE.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avvisa

Che fino al 30 settembre p. v. è aperto di
nuovo il concorso alla condotta Medico-Chi-
rurgica-Ostetrica del Comune di Fontanafredda.

Il salario è di L. 1000.00; la popolazione
di N. 2800; i poveri 1800 circa; le strade
quasi tutte di nuova costruzione e la distanza
maggior dal Capo Comune di miglia 3 1/2.

Pordenone li 12 agosto 1850.

Il R. Commissario Distrettuale
G. B. RODOLFI

(1. pub.)

AVVISO. S'invita la signora Carlotta ve-
dova Piai nata Torre rimaritata Agustinis, ma-
dre e tutrice de' figli minori del fu Giuseppe
Piai, negoziante in Palma, a dichiarare per
mezzo di questa Gazzetta del Friuli, o per atto
notarile, o altrimenti, essere, o no di pro-
prio carattere, e da essa stessa sottoscritta
la ricevuta 21 Febbraio 1850, depositata a
questo oggetto presso il signor Giuseppe
Putelli pubblico Notaio in Palma, e ciò nel
termine d'un mese decorribile dal giorno
dell'inserzione del presente invito per ogni
effetto di ragione, e di legge.

G. B. FERRO.

(3.a pub.)

Avviso d'Asta

Li contratti riguardanti tutti i ristoranti, e fabbricazioni
delle caserme, ed altri stabilimenti militari di Udine e
Civiale, che questa I. R. Amministrazione delle caserme
ha incontrati coi rispettivi capi Maestri, vanno a terminare
coll'ultimo ottobre anno corr., e verranno rinnovati per
l'intero corso di tre anni, cioè dal primo novembre 1850
fino a tutto ottobre 1853 mediante pubblica Asta: sono
perciò determinati il giorno 10 e 12 del prossimo mese
di settembre per la iscrizione di tutti gli aspiranti alle
Aste.

Li 10 settembre seguirà quindi la pubblica Asta per
lavori di muratore, tagliapietra, falegname, vetraio e bot-
taio; li 12 per quelli di fabbro, bandajo e pittore. Vengo-
no per ciò invitati tutti li aspiranti Capimaestri di ritrovarsi
nelle giornate suindicate nella cancelleria di questa I. R.
Intendenza delle caserme ai Missionari, alle ore 9 anti-
meridiane, al qual uopo si danno a conoscere anticipa-
mente alli medesimi le seguenti

Condizioni dell'Asta:

1. Non saranno ammessi all'Asta che li Capimaestri patentati
i quali dovranno presentare un certificato della loro rispettiva Au-
torità locale, che comprovì la loro capacità nel relativo mestiere,
e che nulla vi sia d'impedimento per la stipulazione del Contratto.
2. Tutti li concorrenti all'Asta, prima d'offrire dovranno de-
positare una cauzione in moneta sonante di convenzione, o in ob-
bligazioni dello Stato secondo il loro valore regolare, oppure in
Vigietti del Tesoro, la quale consista

Per il Muratore . . .

» Falegname . . .	di lire 150 austriache
» Fabbro . . .	
» Vetraio . . .	di lire 90 simili
» Tagliapietra . . .	
» Bandajo . . .	di lire 45 simili
» Bottajo . . .	
» Pittore . . .	

il qual deposito resta chiuso l'atto d'Asta sarà restituito a tutti
quelli che non fossero rimasti aggiudicatari.

3. Dopo seguita la ratificazione dei Contratti, dovrà ogni Con-
traente depositare una cauzione per sicurezza dell'Eratario in moneta
di Convenzione od obbligazioni di Stato secondo il corso regolare,
od in Vigietti del tesoro, cioè:

Il Muratore 600, il Falegname 600, il Fabbro 150,
ed il Vetrajo 130 Lire Austriache.

Il Tagliapietra 120, il Bandajo 50, il Bottajo 30,
ed il Pittore 50 Lire Austriache.

Rimarrà questa cauzione in deposito fino a tanto, che il De-
liberatorio avrà adempiuto a tutti gli obblighi del suo Contratto.

4. Ricusando il miglior offerente di sottoscrivere il Contratto,
servirà in questo caso la di lui sottoscrizione del Protocollo d'A-
sta, ed oltre la perdita del Deposito, l'Eratario incontrerà un altro
nuovo Contratto a tutte spese del Contraente, che avrà mancato
alle suddette condizioni.

5. Il deliberatorio sarà tenuto per obbligato dal momento che
avrà sottoscritto il Protocollo d'Asta, e l'Eratario dopo ottenuta la
Superiore approvazione.

6. Terminata l'Asta non si accetteranno altre offerte, né
migliorie.

7. Le spese di bollo, e qualunque altra inerente e conseguente
all'Asta, ed alla redazione ed esecuzione del Contratto, sono per
intero a carico dell'Assuntore.

8. Le ulteriori condizioni dei rispettivi Contratti si faranno
conoscere all'atto d'Asta e chi desiderasse conoscerli in antece-
denza si potrà rivolgere tre giorni prima, all'Ufficio dell'Ammi-
nistrazione delle Caserme, nella Caserma ai Missionari.

Udine li 24 luglio 1850.

Il Commissario di Guerra
GIROWEITZ.

L'Intendente delle Caserme
VAN DE CASTEL.

Il Generale Maggiore Comandante della Città
PLIETZ.

(3.a pub.)